

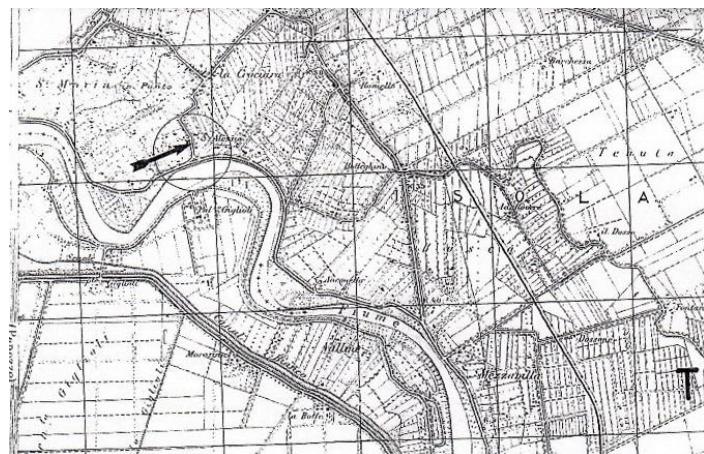
## L'oratorio di Sant'Alessio, 1673

1. La piccola borgata di *Sant'Alessio*, nel comune di Ariano nel Polesine, ha una data di nascita certa: 1673. Il quell'anno il pubblico notaio Alessio Tabarrini chiese al vescovo di Adria di poter costruire un tempietto nella zona, da allora contraddistinta col nome del santo protettore. Lo rivela un documento conservato presso l'archivio della Curia vescovile di Rovigo, che ha il pregio di rappresentare come maturò la decisione e al tempo stesso di descrivere il terreno goleale scelto per la costruzione, situato in un'ansa del Po di Goro, presso Santa Maria del Traghetto, compreso nel più vasto possedimento - fra gli otto e i dieci ettari - di proprietà Tabarrini.

La zona prescelta si trova a breve distanza dalla *punta* dove il *Re dei fiumi*, biforcandosi, dà origine all'isola di Ariano (e al delta, come riporta un cartello posto sulla sommità arginale “*Qui ha inizio il delta del Po*”). Il terreno è in una *golena*, originata dall'accumulo dei sedimenti depositati dalle acque, coltivato a frumento, viti e gelsi - frutto della mano paziente dell'uomo - a breve distanza dalla principale via di comunicazione fluviale dell'area padana, solcata da imbarcazioni i cui marinai, nel viaggio di risalita contro corrente, ricorrono *all'attiraglio*. Lungo la *restara* (sentiero sopraelevato a fianco dell'argine riservato ai cavalli da tiro spesso si odono le grida cadenzate di incitamento dei *cavallanti* prossimi al cambio degli animali nella vicina Santa Maria, dove li attendeva un'osteria per una breve sosta. Dall'argine del Po si profila la chiesa che custodisce la venerata statua lignea della Madonna del Traghetto. Attorno, le casupole, i cortili con gli animali, le reti dei pescatori stese ad asciugare. Accanto a un asino, che trasporta lungo il sentiero un sacco di farina, cammina un vecchio assorto: il suo pensiero rimugina sulla quota pagata per le spese di macina e ai lauti guadagni del mugnaio.

In questo ambiente il notaio Alessio Tabarrini desidera erigere un tempietto dedicato al santo di cui porta il nome. Il 28 settembre 1673, a pochi mesi dall'inizio della *visita pastorale* di Tomaso Retano, neo vescovo della diocesi di Adria, rivolge una reverente petizione “alla sua innata bontà” manifestandogli il desiderio di costruire “un capitello e *chiesuola* sopra i propri beni nella Villa dell'Olmo, distretto di questa Terra”. Lo supplica di concedergli “la debita licenza, a gloria di Dio, et a perpetua memoria del *Santo del suo nome* cui intende dedicarla...”. Per le spese necessarie al mantenimento della chiesuola, nella quale si impegnava far celebrare *una Messa al mese*, si obbliga a dotarla di “un pezzo di terra arativa, arborata e vitata” di sua proprietà. (1)

Il vescovo dispone di assumere informazioni su quantità, qualità, valore e reddito del terreno da assegnare al costruendo oratorio, e sugli eventuali oneri e debiti. Le notizie, acquisite in parte dalla Curia e in parte fornite dal proponente, riportano dettagliatamente lo stato di fatto e di diritto dei beni oggetto di indagine.



Tavoletta IGM: riproduce il sito “borgo Sant'Alessio” indicato con una freccia.

2. Tabarrini incarica il pubblico *perito agrimensore* Francesco Agolante di valutare e certificare, con dichiarazione giurata, il valore e la rendita del terreno. La perizia parla di “un pezzo di golena di ragione del dottor Alessio Tabarrini e del signor Carlo, suo fratello, posto nella Villa dell’Olmo, territorio d’Ariano”. Il bene immobile, piccola porzione della più vasta proprietà dominicale, confina a nord con la *coronella*, a sud con il Po mediante la *restara*; da un lato va verso la punta di Santa Maria e dall’altro lato prosegue col terreno di proprietà dei *medesimi signori fratelli*. Il terreno golena è classificato *arativo abbragliato con morari*, significa che ai prodotti ottenuti dalla superficie dissodata dall’aratro, si aggiungono quelli del *sovraterra* forniti dalle viti e dai gelsi.

La superficie destinata al mantenimento dell’oratorio misura *tre stara ferraresi* (3260 metri quadrati). Valore di mercato: 168 scudi, in ragione di 56 scudi per ogni staro “avuto riguardo a detti *morari*”. La rendita ammontava a “30:54:6 paoli di moneta corrente”. (2)



Ansa del Po di Goro nella quale verosimilmente fu costruito l’oratorio di Sant’Alessio

3. Il segretario episcopale Francesco Cimante procede quasi contemporaneamente ad interrogare due testimoni volontari, Francesco Pavanati fu Matteo e Francesco Turati, entrambi buoni conoscitori del luogo e delle persone. Le loro risposte arricchiscono il quadro di altri particolari. Intanto la proprietà indivisa dei fratelli Tabbarini “è buona terra che fa 10 *castellate* di vino (la castellata è una misura locale del vino, pari a ettolitri 8,364) e 10 moggia in circa di formento” (un moggio di Ferrara equivale a litri 621,858, pari a circa 4,72 quintali di frumento). Considerando le costruzioni in muratura, il fondo “potrà valere mille *ducatoni* (monete d’argento)”.

La parte di terreno impegnata per le necessità dell’oratorio (“tre stara circa” - precisa il teste Pavanati - è “arativa, *videgata* (vitata) et *arborata* (alberata), ma è poca cosa et a mia opinione può valere circa 30 ducatoni. Per quanto posso giudicare, la suddetta terra potrà rendere annualmente cinque o sei ducatoni, potendosi cavare mezza castellata di vino, biave, foglia di moraro e legna” Dice con sorprendente certezza il Turato, abitante dell’Olmo, che “se ne può cavare all’anno vino per una *dobra* (moneta d’oro), formento sacchi due (circa un quintale e mezzo), un *legnaro* di legna (catasta secca e minuta del volume di 36 piedi cubi ferraresi, pari a metri cubi 2,356) che può valere otto paoli in circa e dieci paoli in circa di foglia di moraro...ma piuttosto meno, per che sempre *la seta va in discapito* (diminuisce di valore). (3)

La golena era sottostava al pagamento di tributi o a vincoli di qualsiasi altra natura? Alla domanda Francesco Turato risponde: “Io ho settanta anni. Non so né ho sentito dire che detta Golena sia obbligata o paghi censo ad alcuno, tanto per il tempo che è stata posseduta da altri, come dopo l’acquisto dei signori Tabarrini”. Francesco Pavanati afferma: “...per quello che ho inteso dire la terra suddetta non è soggetta ad alcun censo di ragione livellaria, se non fosse una certa qual cognizione feudale d’investitura, che legano i suddetti fratelli Tabarrini sopra il corpo intero dei loro terreni ai Signori Turchi di Ferrara, di somma inconsiderabile (di scarsa entità) di baiocchi”. Infine: il terreno

golenale, pur fertile, è pur sempre un'espansione del letto del fiume e quindi esposto alle piene. Cosa dicono a questo proposito i due testimoni?

Pavanati: "Essendo vicino al Po è sempre in pericolo, ma per quanto sopra detto non si conosce danno perché la Terra predetta si ha costituita in niuno pericolo di essere danneggiata". Esiste un pericolo possibile, ma l'altimetria e la buona resa costante nel tempo dimostrano che l'investimento è da considerare ragionevolmente sicuro.

Francesco Turato: "A mio parere non è soggetta attualmente a danni del Po, né credo che in avvenire, fuori di qualche straordinario accidente, possa ricever danno". La risposta non può dare certezze. L'esperienza insegna che qualche evento eccezionale potrà verificarsi. Ad ogni modo trapela una visione cautamente fiduciosa. Che cos'altro si poteva aggiungere per completare il quadro? "Io non saprei che altro dire, se non che sarà un bel sito, e quando vi si celebrerà la Messa sarà un bel comodo per il popolo".

I nomi di battesimo dei due paesani testimoniano una semplice ed antica religiosità familiare forse tramandata da generazioni. Legati alla terra che si estende alle spalle della piccolissima borgata dell'Olmo, ne conoscono i segreti. Sanno leggerla con gli occhi affinati da una lunga esperienza. La valutazione del valore del fondo e della rendita li impegna in un riuscito esercizio di competenza metrologica e contabile che non si discosta molto da quella del perito agrimensore, la cui relazione *tecnica* non regge il confronto con la vivacità della minuta, precisa e persino appassionata descrizione dei due lavoratori della terra.

Alla loro attenzione non sfuggono elementi trascurati dal perito: la produzione del mosto o del vino e l'andamento calante del mercato della seta, probabile spia di un fenomeno economico che si va ampliando. Non sfugge infine la persistenza di un secolare gravame ormai di peso limitato, originato dall'atto di *investitura feudale* alla nobile famiglia ferrarese dei Turchi, beneficiari di un terzo delle *decime* gravanti su molti terreni dell'isola di Ariano. (4) Per quanto riguarda il pericolo delle acque, prevale un atteggiamento di fatalistico ottimismo: certamente può accadere l'imprevedibile, ma - secondo gli ammaestramenti dell'esperienza - almeno nel lungo periodo le acque non l'avrebbero avuta vinta.

4. Il 5 ottobre 1673 Tomaso Retano, esaminata la supplica di Alessio Tabarrini, la documentazione allegata, quella acquisita direttamente dai testimoni e la relazione del pubblico agrimensore, gli concesse licenza e facoltà di costruire un *Oratorio* intitolato a ***Sant'Alessio confessore*** nel luogo chiamato dell'Olmo, con l'assegnazione di una dote e con l'onere di celebrare la Messa, fatti salvi i diritti e le prerogative della Parrocchia di Ariano e di altri previsti dai *Sacri Canoni* (complesso degli scritti sacri). L'oratorio fu benedetto il 30 settembre 1674, ma non restò in funzione molto a lungo. È probabile che, nonostante le speranze e le rassicurazioni emerse durante le indagini preliminari, il Po abbia allagato la gola pregiudicando gravemente l'agibilità dell'immobile. (5) Anche se da circa tre secoli è sparita ogni traccia del tempio, il nome del santo titolare sopravvive nel toponimo *borgo Sant'Alessio* e nella via omonima che collega la strada arginale del Goro (*via Po superiore*) con la strada provinciale 387 Ariano-Corbola. (6)



Sant'Alesio, dipinto di José Suárez, 1653.

## NOTE

(1) ACVRo, Oratori, b.1. f. Ariano. Supplica di Alessio Tabarrini al vescovo Tomaso Retano, Ariano 28-09-1673.

(2) ACVRo, Oratori, b.1. f. Ariano. Perizia del pubblico agrimensore Francesco Agolante, 3-10-1673.

(3) Le foglie del *moraro* erano l'alimento di base per l'allevamento dei bachi da seta che fino al secondo dopoguerra costituivano una forma di integrazione del reddito agricolo.

(4) La *decima* è un tributo in natura o in denaro, corrispondente alla decima parte dei frutti prodotti da un bene immobile, di solito agricolo, dovuto periodicamente all'autorità laica o religiosa concedente il bene stesso (signore feudale, Stati, Chiesa).

(5) Nel 1703 l'arciprete don Carlo Tescari annota: “Nell'oratorio di Sant'Alessio di ragione della casa Tabarrini vi è un altar solo et né si celebra”. In occasione della visita pastorale effettuata nel settembre 1724, il vescovo Antonio Vaira decretò: “Si dichiara sospeso l'Oratorio di Sant'Alessio, et in quello non si potrà più celebrare sino che non sia provveduto del necessario da chi si aspetta, a tenore di quanto prescrivono le Rubriche, et vi sia inserita la pietra sacra nella Mensa opportunamente, il sigillo della quale è franto (rotto), e resti ben chiuso, e sicurato nella porta, il che fatto si potrà celebrarvi con la permissione del Signor Arciprete, qual dovrà prima rendere Noi avvisati”.

(6) *Dall'agiografia* di Sant'Alessio confessore, nato in un anno imprecisato del IV secolo a Roma, ivi deceduto il 14 luglio 412, protettore dei mendicanti, si legge “... era figlio di Eufemiano, uomo di nobilissima famiglia, che viveva alla corte dell'imperatore. Costui era ricchissimo e misericordioso. Ogni giorno, nella sua fastosa dimora, accoglieva e sfamava poveri pellegrini, orfani e vedove. Alessio era un giovanetto virtuoso. Giunta l'età adatta, rifiutò di sposare una nobile e agiata fanciulla. La notte prima delle nozze abbandonò di nascosto la sua dimora e giunse per mare a Edessa, (attuale Turchia), dove visse per sua scelta come mendicante. Delle elemosine che riceveva, teneva per sé lo stretto necessario ed il superfluo lo dava ad altri poveri bisognosi. Il padre lo fece cercare inutilmente dai suoi servitori. Pianto ormai per morto, Alessio restò a Edessa per 18 anni, poi ritornò a Roma. Per percorrere fino in fondo la via della sottomissione e dell'umiltà, si presentò alla casa paterna fingendosi un povero pellegrino. Fu accolto con la consueta generosità, e ospitato in un sottoscala del palazzo. Vi rimase, ignoto a tutti, per altri 17 anni. Sentendosi prossimo alla morte, scrisse su di un foglio la propria confessione ed attese il momento del trapasso. Venne riconosciuto per il foglio che stringeva al petto: il misterioso pellegrino era proprio Alessio. Al tempo del papa Innocenzo I, il suo corpo fu con grandi onori trasferito alla chiesa di San Bonifacio, *ove rifiuse per molti miracoli*.”. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa (ricorrenza 17 marzo) e da quella cattolica (17 luglio).